

Un libro di Andrea Monda

Il Rinnovamento nello Spirito Santo alla lente d'ingrandimento

di FABRIZIO CONTESSA

Chiara Lubich, Luigi Giussani, Kiko Argüello, Andrea Riccardi: nomi che automaticamente evocano identità e carismi, realtà e movimenti ecclesiali che hanno segnato — e sempre più segnano — la vita della Chiesa a partire dalla seconda metà del secolo scorso. Un meccanismo — quello dell'identificazione con il fondatore — che segue la tradizione delle grandi famiglie religiose e, in un certo senso, ne spiega anche la diffusione e l'influenza sociale. Più elevata la statura dell'iniziatore di una corrente religiosa, più appariscente il suo carisma e quindi più vasta l'eco della sua opera. Un processo, se si vuole, anche scontato e che però, a prima vista inspiegabilmente, risulta mancare proprio a una delle aggregazioni ecclesiali più diffuse nel mondo. Proprio quella, paradossalmente, che fa riferimento ai carismi quale scaturigine e immagine della propria azione.

È il caso del Rinnovamento nello Spirito Santo, i cosiddetti carismatici. Una realtà che certo *milieu* culturale, in verità, talvolta, anche tra gli stessi credenti, guarda con benevola sufficienza e un vago senso di superiorità. Anche Andrea Monda, del resto, nel volume *Una chance per la Chiesa. Il Rinnovamento nello Spirito Santo in Italia* (Firenze, Vallecchi, 2009, pagine 214, euro 14) confessa d'aver dovuto faticare un po' per superare un certo «snobismo intellettuale» oggi imperante e che inconsciamente gli impediva d'indagare adeguatamente oltre i luoghi comuni, di scavare cioè più in profondità e andare a vedere cosa si muove realmente sotto quel livello epidermico fatto di canti e preghiere di guarigione che, dal di fuori, sembra prevalentemente connotare l'esperienza carismatica. Si tratta, così, d'una inchiesta che finalmente apre una finestra, nelle intenzioni il più possibile obiettiva, su una realtà che, sin dal nome, si richiama esplicitamente alla terza Persona della Santissima Trinità. È quello Spirito Santo, a lungo trascurato nella devozione popolare, e che ancora alla vigilia del secolo scorso appariva per la teologia cattolica come un «grande sconosciuto», secondo la celebre definizione che nel 1897 ne diede Leone XIII nell'enciclica *Divi-*

num illius munus.

Un'inchiesta che intende anche sfatare luoghi comuni e giudizi sommari su una realtà, quella del movimento carismatico, che, nonostante la diffusione planetaria, appare ancora, a sua volta, come una «grande sconosciuta». E questo benché sia interamente figlia del xx secolo, con la sua forte sensibilità ecumenica — i carismatici sono nati in ambito protestante — e con il continuo richiamarsi, in casa cattolica, agli insegnamenti del Vaticano II: la *Lumen gentium* è infatti considerata la *magna charta* del movimento carismatico. Una modernità corroborata nel libro dall'elenco degli esperti — oltre a Joseph Ratzinger, appunto Yves Congar, Walter Kasper, Avery Dulles, René Laurentin e Michael Hurley — che a metà degli anni Settanta, ricorda Monda, hanno avuto modo di lavorare alla stesura degli orientamenti teologico-pastorali del Rinnovamento carismatico cattolico, sotto la guida del suo grande «patrocinatore» tra la gerarchia cattolica, il cardinale belga Léon Joseph Suenens, uno dei principali protagonisti del concilio.

Due gli antefatti individuati da Monda per comprendere — in assenza di un fondatore — la genesi dell'esperienza carismatica. Il primo, all'alba del Novecento, vede Leone XIII rivolgere una solenne invocazione per porre il secolo che andava a iniziare sotto la cura e la protezione dello Spirito Santo. Il secondo si riferisce alle parole che Giovanni XXIII pronunciò, l'11 ottobre 1962, al momento dell'apertura dell'assise ecumenica, affidandola, a sua volta, alla protezione dello Spirito Santo: «Rinnova nella nostra epoca i prodigi come di una novella Pentecoste». Invocazioni che danno ragione di quella «primavera dello Spirito», con cui tante volte Giovanni Paolo II ha indicato la fioritura dei molti movimenti ecclesiali, contrapposta a quell'«inverno della fede» vagheggiato da alcuni teologi. E che, nel caso specifico, «spiegano» anche gli esordi del pentecostalismo, nel Kansas nel 1906, e poi anche — in Pennsylvania, nel febbraio 1967 — il «big bang» del movimento carismatico cattolico. Da quegli inizi, in ambito protestante come in quello cattolico, il movimento carismatico ha conosciuto una crescita

senza precedenti. Non solo numericamente: il Rinnovamento carismatico cattolico riguarda oggi nel mondo tra gli ottanta e i cento milioni di persone. Ma anche, per così dire, metodologicamente, essendosi diffuso, viene rilevato, non seguendo il tradizionale criterio d'espansione. In altre parole, alla base di tutto non c'è un unico evento che getta una luce su una o più persone e che poi si propaga a «macchia d'olio». Al contrario, ci sono tanti microeventi che, come a «macchia di leopardo», si sviluppano in parallelo. Persone che contemporaneamente, in posti diversi e senza conoscersi, dicono d'aver ricevuto un'«effusione dello Spirito» simile a quella descritta negli Atti degli apostoli. Ecco spiegata l'assenza di un fondatore. Ed ecco anche implicitamente spiegato perché il termine «carismatico» sia in questi ambienti appena tollerato, mentre nettamente viene preferita la denominazione Rinnovamento nello Spirito Santo che più che i carismi e i doni, sottolinea l'importanza del Donatore.

Tuttavia, sono numerose le particolarità di una realtà ecclesiale che Monda presenta come «inafferrabile»: la meno visibile a livello mediatico, la meno strutturata e propagandata, eppure la più capillarmente diffusa sul territorio — in Italia duecentomila persone. Una realtà che ha dovuto, e ancora deve, superare la diffidenza di chi, a livello locale, l'ha paragonata a una «setta di visionari». Mentre ha goduto della simpatia e della benevolenza dei Pontefici, a partire da Paolo VI che nel 1975 l'ha appunto definita una «chance per la Chiesa».

Per mettere a fuoco questa realtà così enigmatica e complessa Monda ha compiuto un'indagine sul campo partecipando personalmente a due delle esperienze più significative dei carismatici: la convocazione nazionale che ogni anno si tiene a Rimini negli stessi spazi che ospitano il meeting di Comunione e liberazione; e l'incontro settimanale di un gruppo di Cosenza, uno dei più numericamente importanti dei circa 1.900 sparsi per la penisola. Ha poi intervistato il presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo, Salvatore Martinez, e il più noto «ambasciatore» del movimento carismatico nel mondo, il cappuccino, Ra-

niero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia. Sul tappeto le questioni più spinose: il dualismo istituzionale-carisma, l'accusa di «criptoprotestantesimo» e quella d'insufficiente impegno nel sociale, il rapporto con la Chiesa locale e il culto mariano, l'ansia miracolistica, come pure la dottrina sullo Spirito Santo e una particolare lettura della Bibbia.

Soprattutto, però, Monda s'è incaricato di fornire materiale da contrapporre alle aspre affermazioni contenute in un saggio del sociologo Marco Marzano (*Cattolicesimo magico. Un'indagine etnografica*, Milano, Bompiani, 2009, pagine 187, euro 9,50) il quale, parlando del movimento carismatico cattolico, lo ha definito come uno degli «esiti paradossali del Concilio». Paradossale, poiché lo inquadra come un fenomeno «reazionario» e «pretridentino», deterioramente «popolare» e «magico». Il Dio dei carismatici — è la sentenza di Marzano — è una «so-

luzione in cerca di problemi» evocata attraverso formule magiche per «guarire dal cancro come per trovare un parcheggio in centro».

Per Martinez, invece, «è triste assistere a un certo snobismo che mortifica i fenomeni popolari della fede». Infatti, tutto il XX secolo — sottolinea — è stato attraversato dal vento del rinnovamento nella Chiesa cattolica, in campo liturgico, biblico, ecumenico, ma questi «furono promanzione della gerarchia, frutto d'una iniziativa dell'autorità ecclesiastica, mentre quello carismatico è stato un fenomeno nato dal basso, dal popolo di Dio, dalla pietà del popolo di Dio. Non è un dettaglio».

Studiando la storia del Rinascimento nello Spirito Santo e andando lì dove questo movimento vive, ascoltando testimonianze di conversioni e partecipando a incontri di preghiera, Monda a sua volta conclude che quello dei carismatici è un fenomeno «po-

stmoderno». Un tipo di postmodernità che «non è riducibile al solo nichilismo e al relativismo ed è riconducibile a quel tentativo di superare il freddo razionalismo lasciato come pesante eredità per la società occidentale dalla modernità». Questo, infatti, per Monda, è il «punto cruciale»: il movimento carismatico, in quanto fatto popolare «appare come la risposta a una società sempre più secolarizzata e al tempo stesso schiacciata verso un razionalismo assoluto, senza il calore del sentimento, della creatività, della speranza». Cioè, «a una fede diventata intellettualistica, intimistica e quindi aperta al rischio dell'individualismo, il movimento carismatico è apparso come la risposta capace di «coagulare» persone che avvertivano con angoscia il freddo di quel particolare «inverno» della fede». Insomma, per dirla con le parole del cardinale Ratzinger al congresso mondiale dei movimenti ecclesiali nel maggio 1998: «Meglio meno organizzazione e più Spirito Santo».

